

Rassegna del 12/12/2019

Sole 24 Ore	10 Innovation Days, hi tech ed export record fanno crescere il Lazio - Hi tech ed export record fanno crescere il Lazio	<i>Picchio Nicoletta</i>	1
Sole 24 Ore	16 Hi tech, alle imprese servono centomila profili digitali	<i>Biondi Andrea</i>	3
Sole 24 Ore	14 Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi	<i>Pogliotti Giorgio</i>	5
Sole 24 Ore	13 Gelata sui ricavi dell'elettronica: il 2019 chiude in calo dell'1%	<i>Cavestri Laura</i>	6
Sole 24 Ore	10 La ricerca aiuta la corsa di Ict, farmaceutica e aerospazio	<i>Bartoloni Marzio</i>	7
Sole 24 Ore	29 Industria 4.0. Per i beni iperammortizzabili tetto di spesa fermo a 10 milioni - Salta la deduzione Industria 4.0 Introdotto un credito d'imposta	<i>Gaiani Luca</i>	8
Sole 24 Ore	10 Giovani campioni avanzano nei territori	<i>L.Or.</i>	9
Sole 24 Ore nòva.tech	36 Oltrefrontiera - Piattaforme digitali. Perché serve una riforma per l'Antitrust europeo (e Usa)	<i>L.Tre.</i>	11
Mf	17 In arrivo più poteri all'Agcom	<i>Leone Luisa</i>	12
Repubblica Scienze	11 Mondi digitali - C'era una volta la favolosa Terra dell'Informatica	<i>Arcagni Simone</i>	13
Sole 24 Ore	24 Wind Tre sceglie la trattativa con Ibm per la cessione dei due data center	<i>Biondi Andrea</i>	14
Sole 24 Ore	17 In volo con i nuovi droni 5G, Vodafone al lavoro con l'Enac	<i>Biondi Andrea</i>	15
Sole 24 Ore nòva.tech	36 La «nuvola» riparte dai server	<i>Tremolada Luca</i>	17
Sole 24 Ore	24 Factoring, il fintech servirà allo sviluppo	<i>Degli Innocenti Nicol</i>	19
Mf	8 Bnl mette in pista MyHub per il remote banking	<i>Messia Anna</i>	20
Messaggero	20 Nozze Nexi-Sia, Cdp favorevole al colosso dei pagamenti	<i>r.dim.</i>	21
Repubblica	25 Media e pubblicità un protocollo per gare trasparenti	<i>...</i>	23
Giorno - Carlino - Nazione	15 Le ricerche su Google? Nadia Toffa e le Sardine - Dalla Toffa alle sardine, i più cercati sul web	<i>Comelli Elena</i>	24
Corriere della Sera	28 Una cortina digitale tra Occidente e Oriente	<i>Taino Danilo</i>	25

L'EVENTO DI ROMA

Innovation Days,
hi tech ed export
record fanno
crescere il Lazio

Nicoletta Picchio — a pag. 10

Hi tech ed export record fanno crescere il Lazio

Innovation Days a Roma. Per le esportazioni +21,4% nei primi nove mesi dell'anno. Più di mille le start up nel 2019. Un miliardo di fondi Ue ricevuti

Nicoletta Picchio

ROMA

L'innovazione come motore della crescita. Le imprese che vanno bene e vincono sui mercati sono quelle che hanno investito di più in ricerca, tecnologia, hanno spinto sulla collaborazione con le università. È il messaggio arrivato dal road show che il Sole 24 Ore ha realizzato in tutta Italia. "Innovation days, le eccellenze del territorio", è il titolo: un viaggio in tutta Italia per approfondire le eccellenze del made in Italy, dalla manifattura, ai servizi, all'agroalimentare.

Ieri c'è stata l'ultima tappa del 2019, a Roma. E il Lazio è la prova di come l'innovazione a 360 gradi sia alla base dello sviluppo: i poli dell'aerospazio, dell'Ict e della farmaceutica, quelli a più alta specializzazione e tecnologia, sono la principale spinta all'internazionalizzazione del sistema produttivo e all'export. Ieri sono usciti i dati Istat dei primi nove mesi dell'anno: nel Lazio le esportazioni hanno segnato +21,4%, con un dinamismo record in Italia.

«Le tappe dell'Innovation Days danno l'idea del racconto dell'Italia, della complessità del paese e di come imprese e istituzioni possono collaborare. Sono la conferma che la forza dell'Italia è nelle imprese e la questione industriale deve essere al centro: le medie nazionali non sono più significative, in ogni settore ci sono aziende che vanno bene, altre in fase di transizione, altre marginali. Le imprese che vanno bene sono quelle che hanno particolarmente investito in beni im-

materiali», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

È l'obiettivo degli Innovation Days, diffondere la cultura dell'innovazione. Nel 2019 ci sono state sei tappe, con 3mila partecipanti. Roma è stata la sesta, con più di 450 presenze e 29 relatori. Nel 2020, ha annunciato il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, l'evento si terrà in otto città: «il nostro impegno come giornale è raccontare l'economia reale, si dà voce ai territori e alle pmi che sono la spina dorsale del paese» ha detto ieri, sottolineando alcuni dati del Lazio: il record dell'export farmaceutico nei primi sei mesi dell'anno, con +64%, con la provincia di Latina che ha battuto quella di Milano. Le oltre mille start-up regionali: nel 2019 nella sola provincia di Roma ne sono nate più di 200 (5 alla settimana), l'efficienza nell'uso dei fondi europei, che vede il Lazio al primo posto nella più recente ricerca Ue sulla competitività: ne ha ottenuti quasi 1 miliardo, 200 milioni in più di Milano e Lombardia.

Numeri rilanciati dal presidente di Unindustria, Filippo Tortoriello, che ha messo a punto con The European House Ambrosetti un documento Roma Futura 2030-2050 con tre competenze strategiche per lo sviluppo (sistema dell'alta formazione e ricerca, vocazione turistica, culturale e creativa, sistema della salute e del benessere) e tre poli ad altissima specializzazione (Ict, Aeronautica e spazio, farmaceutica). Negli ultimi 10 anni ha detto Tortoriello, l'export del Lazio è quasi raddoppiato, con +93%, dai 12

miliardi del 2009 ad oltre 23 del 2018. Nel Lazio, ha aggiunto, è attivo il Digital Innovation Hub ed è stato raggiunto un accordo con le università per il trasferimento delle conoscenze.

È quel rapporto con le istituzioni sui cui si è soffermata Virginia Raggi, sindaco di Roma, parlando di «alleanza tra istituzioni, imprese e comunità locale», rafforzando il rapporto tra pubblico e privato. Servono però città metropolitane che siano in grado di esercitare una efficiente funzione di coordinamento, ha sottolineato la Raggi: più poteri a Roma Capitale, che deve essere un cantiere di innovazione, e meno vincoli burocratici: «dopo Mafia Capitale è necessario per le gare un doppio passaggio, finiscono per avere un iter di 2 o 3 anni». Anche per il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, innovazione e green economy sono la molla per lo sviluppo: «il Lazio è la prima Regione per start-up, nel 2013 c'erano 43 aziende innovative, ora sono più di mille. Politiche verso l'innovazione, che coinvolgono università, centri studi e di ricerca, pubblici e privati, e la collaborazione con le imprese sono la direzione da percorrere».

@ RIPRODUZIONE RISERVATA





La sindaca di Roma.

Per Virginia Raggi bisogna realizzare l'alleanza tra istituzioni, imprese e comunità locale rafforzando così il rapporto tra pubblico e privato.



Presidente della Regione.

Per Nicola Zingaretti, innovazione e green economy sono la molla per lo sviluppo: «Consolidiamo politiche che coinvolgono università, centri studi e di ricerca, pubblici e privati»



Tappa finale.

Ieri a Roma la tappa conclusiva dell'Innovation Days si è svolta nella sede di Confindustria. Hanno partecipato 450 aziende. Piccole e grandi imprese a confronto



Grande partecipazione. Oltre 450 le imprese presenti

Hi tech, alle imprese servono centomila profili digitali

ICT

Richieste in crescita ma le aziende faticano a trovare candidati

Il gap tra domanda e offerta per i soli laureati è salito nel 2019 a 5mila unità

Andrea Biondi

Richieste in crescita per le professioni Ict in Italia, salite in un anno del 27 per cento. Ma le aziende faticano a trovare candidati: il gap di laureati nel 2019 salirà a 5mila unità

Più professionisti Ict e più soft skill sono tra i fattori determinanti per ridurre il gap fra domanda e offerta di competenze digitali. Ma l'Italia è ancora indietro, sia nel formare le competenze che servono alle aziende, sia nel creare una cultura digitale condivisa. È questa la fotografia che emerge dalla quinta edizione dell'Osservatorio delle Competenze digitali, condotto dalle maggiori associazioni Ict in Italia: Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, con il contributo di Cfmt e il patrocinio di Miur e Agid. «Oggettivamente – afferma Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform – sul tema competenze ci sono criticità che fanno riflettere su due aspetti. Il primo sta nel balzo delle richieste che in un anno è stato davvero considerevole. Il secondo sta nella mancanza di connessione fra mondo della formazione e mondo delle imprese». Come emerso dall'Osservatorio, infatti, mancano i laureati «ma manca anche – aggiunge Gay – un novero adeguato di corsi di laurea che producano gli esperti più ricercati: esperti sul cloud o sull'Internet delle cose solo per fare due esempi». La necessità è dunque quella di intervenire e senza perdere tempo, considerando che «il rischio è di far perdere competitività alle imprese e di perdere il treno della trasformazione digitale».

Il dato positivo è senza dubbio quello delle opportunità sul merca-

to: nel 2018 sono circa 106mila gli annunci di lavoro rivolti a profili Ict a livello nazionale, con una crescita superiore al 27% rispetto al 2017. Quasi una ogni due posizioni richieste (46%) è relativa agli sviluppatori software (i “developers”). Nel 2018 le “web vacancy” sono state 49mila. La seconda e terza posizione più ricercate sono quelle del “digital consultant” (più di 12mila offerte) e del “digital media specialist” (quasi 7mila vacancy)

Ma da dove arrivano in particolare queste offerte di lavoro? Il 45% delle richieste di professionisti Ict arriva da aziende nel Nord-Ovest che risulta così l'area trainante, anche se con un dato in calo (-3%) rispetto all'anno precedente. Il 26% arriva invece dal Nord-Est e il 20% dal Centro-Italia. Fanalini di coda Sud e Isole.

In questo quadro le aziende richiedono competenze digitali specialistiche e hanno bisogno di laureati. Ma la situazione da questo punto di vista è in peggioramento. Eppure le Università cercano di stare al passo. I dati dell'Osservatorio segnalano così che sono in crescita per le lauree Ict i focus su Big Data e Data Science (49% dei corsi con copertura medio-alta) e Sicurezza Informatica e Cybersecurity (56% dei corsi con copertura medio-alta). Fra i corsi censiti su Intelligenza Artificiale, oltre il 64% hanno una copertura medio-alta delle tematiche, mentre per l'Iot fra i corsi censiti almeno il 25% tratta in maniera abbastanza approfondita la materia. Resta limitata l'offerta formativa di insegnamenti in area Cloud Computing (24% dei corsi con copertura medio-alta), mentre manca ancora la copertura dei temi sull'utilizzo in ambito aziendale e gli aspetti contrattualistici-legali e finanziari.

Il cavallo però beve. E non basta neanche l'aumento dei laureati Ict (+14,5%). Una scelta che può non essere sbagliata se si guarda a quel che accade sul fronte retributivo: nelle aziende di Informatica ed Elettronica crescono le retribuzioni di quadri (+4,4%) e impiegati (+2,7). Non proprio un dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Osservatorio competenze digitali. L'Italia è ancora indietro sia nel formare le competenze che servono alle aziende sia nel creare una cultura digitale condivisa

Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi

CONVEGNO ALLA LUISS

Nuove procedure accelerano la spesa in ricerca e sviluppo

Giorgio Pogliotti

Le procedure di appalti innovativi rappresentano solo lo 0,17% della domanda pubblica in Italia, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% potrebbe generare un incremento annuo di spesa in ricerca e sviluppo pari a circa 1,35 miliardi di euro, circa 6 volte il valore attuale.

L'obiettivo è stato rilanciato ieri a Roma, in un convegno alla Luiss che ha ospitato la quinta e ultima tappa del road show, organizzato per diffondere i contenuti del protocollo di intesa siglato a settembre del 2018 da Confindustria, AgId, Conferenza delle Regioni e Province autonome e Itaca per favorire una migliore conoscenza degli appalti innovativi e supportare la Pa e il mercato ad adottare queste procedure previste dalla legislazione italiana e comunitaria. «La domanda pubblica può essere una leva di politica industriale nel segno dell'innovazione - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan -. Vogliamo favorire il dialogo tra soggetti che spesso non si parlano, creare un ecosistema per mettere insieme un potenziale innovativo inesperto. Se in manovra venisse indicato il target dell'1% destinato a pratiche innovative, si avrebbe un grande volano per la crescita del valore aggiunto».

Nelle prossime settimane è attesa l'adesione formale della Luiss al protocollo: «Bisogna costruire nuove forme di collaborazione funzionali alla generazione di soluzioni innovative - ha evidenziato Christian Iaione, docente di regulatory innovation alla Luiss -. A Reggio Emilia creeremo il primo city science office per veicolare aspetti innovativi, ad esempio lavoreremo alla semplificazione amministrativa». Il

sottosegretario al Mise, Alessandra Todde ha sottolineato come «la domanda della Pa, per la sua imponente massa critica, va indirizzata in direzione dell'innovazione, integrando i vari mondi: la ricerca, le imprese, le start up». C'è ancora molto da fare. Mattia Fantinati, in rappresentanza del ministro per l'innovazione tecnologica ha spiegato che «il gap di ritardo digitale rispetto agli altri paesi si sta riducendo», ma abbiamo «l'età media dei dipendenti pubblici di 53 anni e poche competenze Stem».

La tappa romana è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attuazione del protocollo, con i cinque eventi organizzati negli ultimi 12 mesi che hanno coinvolto 400 soggetti dell'ecosistema, il ruolo attivo sia del Mise (il Fondo per l'attuazione di bandi di domanda pubblica intelligente ha una dote di 50 milioni) che del Miur (nella firma del patto per la ricerca), la nascita del portale appaltiinnovativi.gov.it, il coinvolgimento di Aci, Fs, Consob, e Cnr che ha inserito nella relazione annuale un capitolo proprio su ricerca e innovazione. «La domanda pubblica di innovazione - ha spiegato il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Massimo Inguscio - si lega indissolubilmente al mondo della ricerca. L'effetto leva della domanda pubblica incide nel privato come nel pubblico, attivando nuove risorse per le università e i centri di ricerca. Secondo la Commissione europea, il 30% dei contratti di pre commercial procurement finanziati dall'Ue ha università e centri di ricerca come partner di consorzio». La domanda pubblica di innovazione rappresenta anche «una leva per spingere le aziende ad aggregarsi, ad offrire sistemi di prodotti», ha aggiunto Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, un ruolo importante lo possono svolgere i «competence center e la rete dei digital innovation hub come porta d'accesso a Industria 4.0 per le Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gelata sui ricavi dell'elettronica: il 2019 chiude in calo dell'1%

Il comparto genera il 6% del fatturato aggregato della manifattura in Italia

Laura Cavestri

MILANO

Se l'anno scorso era una preoccupazione, quest'anno è un allarme. L'industria tecnologica italiana – che rappresenta con le aziende di 4 comparti (industria, building, energia e infrastrutture-trasporti) il 3,4% del Pil nazionale – chiude il 2019 con una frenata sul fatturato: -1% (dal +4,7% del 2018).

Una gelata che preoccupa perché il comparto eterogeneo dell'elettrotecnica e dell'elettronica danno origine, complessivamente, al 6% del fatturato aggregato del manifatturiero nazionale, al 7% delle esportazioni e occupano il 7% degli addetti totali dell'industria manifatturiera.

Certo, c'è una fase di incertezza internazionale. Ma sono soprattutto gli effetti della gelata sugli investimenti pubblici e privati (poco o per nulla incentivati) e del rallentamento dell'automotive in Germania. Dati che fanno il paio con la produzione industriale, a ottobre in caduta del -2,4% come ha certificato martedì l'Istat.

«Il ridimensionamento del portafoglio ordini – ha spiegato il presidente di Anie, Giuliano Busetto – che, dopo una fase di crescita, evidenziava un primo calo (-0,9%) nella seconda metà del 2018, ha confer-

mato anche nel I semestre del 2019 una dinamica di segno negativo (-1,9%), lasciando presagire un andamento più debole anche nel 2020».

Sentiment negativo che permane anche tra le imprese del comparto, in base ai risultati dell'Osservatorio Anie: solo il 44% delle aziende stima, nel 2019, una crescita di fatturato rispetto all'anno precedente. Nel 2018 (sul 2017) da quota delle "ottimiste" sfiorava il 60 per cento.

«In questo quadro critico per ridare slancio alla crescita la priorità è sostenere gli investimenti in ambiti strategici come industria e infrastrutture – conclude Busetto –. Per questo, confidiamo che la Legge di Bilancio approvi definitivamente il credito d'imposta al 40% per l'innovazione 4.0. Uno stanziamento previsto per quest'anno con garanzia di rifinanziamento per il triennio sino al 2022, per un investimento di 7 miliardi in 3 anni. Cui si aggiungono benefici "spot" per stimolare cittadini e imprese a investire in tecnologie per l'edilizia ed efficienza energetica in sede di ristrutturazione».

Essenziale è poi non perdere di vista la fase applicativa dei digital innovation hub e dei competence center «la cui partenza è in ritardo di almeno 6 mesi».

«Le imprese Anie possono offrire un contributo centrale come fornitori di tecnologie abilitanti – ha concluso Busetto –. Mi auguro che le scelte del Governo siano orientate a sostenere la crescita dell'industria italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI DI FORZA

La ricerca aiuta la corsa di Ict, farmaceutica e aerospazio

**Un ecosistema favorevole
che attrae le multinazionali
e fa crescere le Pmi**

Marzio Bartoloni

La farmaceutica che con i suoi 16 mila addetti macina record nell'export: +64% in sei mesi nel 2019 (quasi 7 miliardi), un terzo del totale nazionale. Sulla stessa scia l'aerospazio (23.500 addetti e +55% di export) e l'Ict (+16%). E poi il boom di startup con Roma che dopo Milano ha il primato: nella Capitale ne nascono 5 alla settimana. Il Lazio ha sempre di più l'innovazione nel suo Dna sfruttando il ricco giacimento di competenze e cervelli che ci sono tra imprese, le tante università e i centri di ricerca: dal Cnr all'Enea che a Frascati lavora alla sfida della fusione nucleare con investimenti da 600 milioni che si traducono in commesse e 2 mila ricercatori da tutto il mondo.

Un ecosistema sempre più favorevole agli investimenti (i tempi di pagamento sono passati da oltre mille giorni a 28) che continua ad attrarre le multinazionali e traina la crescita delle Pmi. «Qui ci sono produzioni consolidate che hanno già investito nel 4.0 e una forte presenza internazionale», avverte il presidente di Farminindustria Massimo Scaccabarozzi che guida anche Janssen nel polo di Latina che produce 100 chili di compresse l'ora. «C'è anche l'industria a capitale italiano - aggiunge Scaccabarozzi - che ormai esporta il 70% all'estero». Come Angelini che ha investito 100 milioni nel suo headquarter romano. «Noi abbiamo il cuore e la testa a Roma, qui ci sono tante competenze, talenti ed eccellenze», avverte il vice presidente Sergio Marullo di Condojanni. Anche Leonardo punta sul Lazio dove conta 6.500 dipendenti e lo fa con una filosofia «non predatoria con i fornitori, le startup o i centri di eccellenza, ma - spiega il chief strategy Enrico Savio - con l'idea di essere dei federatori di competenze».

Ma il Lazio è anche un polo per l'energia e le reti. Se il progetto del reattore a Frascati è la ciliegina, la torta vede grandi player come Enel sempre più impegnata nelle rinnovabili con celle

fotovoltaiche sempre più efficienti o Snam che lavora alla sensorizzazione di 32 mila chilometri di rete, «sperimentando soluzioni di machine learning, intelligenza artificiale e Internet of Things sulle proprie infrastrutture», sottolinea l'executive vice president Claudio Farina. Massimiliano Garri, Ceo innovation di Acea ha raccontato come si scova l'innovazione anche all'interno: «Abbiamo chiesto ai dipendenti di diventare imprenditori rispondendo ai bisogni del Gruppo, ne sono nate già tre startup». Di efficientamento energetico come vera scommessa del futuro ha parlato Claudio Levorato, Presidente di Manutencoop società cooperativa, holding di controllo di Rekeep: «L'energia del futuro sarà soprattutto quella che non consumeremo. Servirà investire in fonti rinnovabili e soprattutto ridurre i consumi, in particolare degli edifici». Grandi opportunità per realtà come il Lazio sono poi quelle in arrivo con il 5G: «Abbiamo scelto Roma tra le prime città 5G e ancora prima abbiamo realizzato sperimentazioni della rete di nuova generazione all'aeroporto di Fiumicino», ha ricordato Elisabetta Romano, Chief innovation & partnership officer di Tim.

Come detto il Lazio può contare su un tessuto accademico importante che va dal più grande ateneo d'Europa - la Sapienza di Roma - alla Luiss che forma i manager 4.0 - «generalisti specializzati» come li definisce il rettore Andrea Prencipe - fino alla telematica Pegaso che prepara gli «studenti ad essere cittadini di un mondo ormai digitale», spiega il presidente Danilo Iervolino. Ma ci sono anche centri come Ismea che sostiene la filiera agricola: «Nel 2020 - avverte il dg Raffaele Borriello - metteremo a disposizione 100 milioni di euro per premiare iniziative promosse da giovani». Per Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, bisogna «puntare sulla internazionalizzazione del comparto agroalimentare», mentre per Massimiliano Gian-santi, presidente di Confagricoltura, l'agricoltura deve «da una parte ridurre i costi ed aumentare la redditività, dall'altra produrre di più e valorizzare maggiormente i propri prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria 4.0

Per i beni
iperammortizzabili
tetto di spesa
fermo a 10 milioni

Luca Gaiani

— a pagina 29

Salta la deduzione Industria 4.0 Introdotta un credito d'imposta

MANOVRA 2020/1

L'ex iperammortamento
avrà un limite di 10 milioni
di investimento

Compensazione in F24
in cinque rate (tre se
si tratta di software)

Luca Gaiani

Super e iper ammortamento si trasformano in crediti di imposta, ma si riducono i benefici fiscali. Le modifiche al Ddl di bilancio, nel testo previsto dagli emendamenti del relatore, prevede, per gli investimenti del 2020, un credito di imposta del 6%, elevato a un livello variabile tra il 20 e il 40% per i beni ex iperammortizzabili. Si dimezza da 20 a 10 milioni il tetto massimo di investimenti agevolabili per Industria 4.0 e si fissa al 30 giugno 2021 il termine della coda temporale per gli investimenti prenotati nel 2020.

Da deduzioni a crediti di imposta

La nuova versione degli incentivi alla effettuazione degli investimenti, quale risulta dagli emendamenti presentati in Senato, prevede innanzitutto la sostituzione dell'ormai sperimentato sistema delle deduzioni dall'imponibile (su cui erano basate le precedenti agevolazioni) con quello della maturazione di un credito di imposta compensabile. La misura del credito di imposta tende a rappresentare il beneficio fiscale (in termini di Ires risparmiata) delle precedenti deduzioni, ma con alcune rilevanti penalizzazioni.

Per gli investimenti ex superammortizzabili (beni nuovi diversi da autovetture, immobili e beni con coefficiente inferiore al 6,5%), che riguardano sia imprese che professionisti, il credito di imposta è del 6% (contro il tax saving del 7,2% del superammortamento) con un costo agevolabile massimo di 2 milioni (in precedenza 2,5). Per i beni industria 4.0 interconnessi (allegato A alla legge 232/2016), il credito è del 40% fino a 2,5 milioni (contro il 40,8% del precedente Iper a scaglioni) e scende al 20% nello scaglione da 2,5 a 10 milioni (contro il 24% precedente). Nulla spetta per investimenti oltre i 10 milioni, essendo stato eliminato l'ulteriore scaglione fino a 20 milioni indicato nel Ddl originario (perdita di beneficio di 1,2 milioni di euro). Infine, scatta un credito di imposta del 15%, con un tetto di 700mila euro di spesa, per gli investimenti in software collegati a Industria 4.0 (allegato B, legge 232).

Fruizione in cinque anni

La ripartizione temporale del credito di imposta è invece leggermente migliorativa rispetto al super e all'iperammortamento. L'importo spettante si può compensare in F24 in cinque quote annuali (contro un periodo che in genere andava da 6 a 8 anni) ridotte a tre per gli investimenti in software; l'utilizzo, però, parte dall'anno successivo alla entrata in funzione (quindi si slitta di un anno rispetto a prima). Per i beni 4.0, il credito scatta dall'anno seguente a quello di interconnessione. Il credito d'imposta riguarda gli investimenti effettuati nel 2020, con

coda al 30 giugno 2021 (anziché al 31 dicembre come in precedenza stabilito per l'iper) in presenza di ordini e acconti del 20% entro fine 2020.

Chi ordinerà i beni con l'accanto del 20% entro la fine del 2019, però, continuerà ad usufruire, per gli investimenti effettuati nel primo semestre (superammortamento del 30%) o nell'intero anno 2020 (iper a scaglioni), delle normative in vigore, le quali, a parte il profilo temporale, generano bonus più elevati.

Per ottenere il credito di imposta, occorre una idonea documentazione, a partire dalle fatture dei fornitori che dovranno contenere un richiamo alla legge agevolativa. Per i beni 4.0 è necessaria anche una perizia di un tecnico (non più giurata) che certifichi la conformità dei beni a quelli 4.0. La perizia può essere sostituita da un'auto-certificazione se il costo unitario non supera 300mila euro. Occorre infine una comunicazione al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEGGE
DI BILANCIO**
Arriva
il cambio
di paradigma
sugli incentivi
agli investimenti



VIAGGIO TRA LE AZIENDE IN SEI REGIONI

Giovani campioni avanzano nei territori

Il sistema è in movimento: chi vince ed è competitivo mette l'innovazione al centro

Prendi Chiara. Che resta in piedi tutta la notte per limare il business plan e alla fine convince gli investitori, portando a casa un nuovo round di finanziamento. Oppure Giovanni. Che ha già diffuso il proprio algoritmo tra gli agricoltori di sei paesi, prima per debellare le malattie degli ulivi, dal 2020 anche dei vigneti. O ancora Gianni, che per spiegare al colosso del cargo Maersk l'importanza della cybersecurity "hackera" in diretta i comandi di una petroliera.

Storie non isolate quelle dei fondatori di Codemotion, Elaisian ed Exein, giovani aziende dai nomi ancora ignoti ai più, come è giusto che sia. Inevitabile, trattandosi di espressioni dell'ultima ondata di start up e pmi innovative, un fenomeno che è

partito in sordina ma ormai è impossibile da derubricare ad esito spot di percorsi casuali o fortuiti. Accostare l'Italia alla Silicon Valley sarebbe davvero una forzatura ma l'aver superato la soglia delle 10mila unità crea comunque una massa critica non più irrilevante.

Emersa con chiarezza nelle diverse tappe del nostro viaggio sul territorio, che da Milano a Roma, passando per Bologna, Verona, Bari e Napoli, ha attraversato settori e dimensioni aziendali diversi, accomunati però da una nuova tensione verso il futuro. Start up, peraltro, in grado di assumere anche dimensioni robuste, puntando a decine di nuove assunzioni già dal prossimo anno, in grado di vincere commesse internazionali nei settori più sfidanti e competitivi, a testimonianza della validità dell'offerta messa in campo. Diversamente, Alessio, fondatore di Roboze, non sarebbe stato in grado di piazzare le

proprie stampanti 3D tra i colossi dell'aerospazio o ai box della Formula Uno. Diversamente, Flavio, fondatore di Megaride, non avrebbe potuto convincere i big dell'automotive ad acquistare il proprio software di interazione tra pneumatico e strada.

Il senso ultimo del viaggio concluso a Roma è in effetti quello di un sistema in movimento. Che vede università introdurre nuovi corsi e promuovere l'imprenditorialità, regioni e istituzioni impegnate a disegnare percorsi di sostegno e accompagnamento, multinazionali che continuano ad investire in Italia. O comunque aziende, piccole e grandi, che mettono l'innovazione al centro. Non per avere un tema elegante da presentare nei convegni. Ma perché l'esperienza ha insegnato loro che oggi è questa l'unica strada per vincere nel mondo.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DEL ROADSHOW

MILANO 20 GIUGNO



600

I partecipanti

Tra i temi le sfide per Milano delle Olimpiadi e della sede unica del Tribunale dei brevetti

21

I relatori

Tra i relatori, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala e il governatore della Lombardia, Attilio Fontana

BOLOGNA 4 LUGLIO



400

I partecipanti

A Bologna focus sui progetti di investimento nella regione dall'automotive al biomedicale

21

I relatori

Il governatore Stefano Bonaccini e Francesco Ubertini, Rettore Alma Mater Studiorum,



VERONA 24 SETTEMBRE



450

I partecipanti

Al centro industria 4.0, 5G e Verona come laboratorio per smart city

29

I relatori

Il governatore Luca Zaia e il presidente di Confindustria Verona Michele Bauli

NAPOLI 30 OTTOBRE



400

I partecipanti

Formazione ad alto livello, tech e manifattura tra i focus dell'evento di Napoli

27

I relatori

Presenti il sindaco Luigi De Magistris e il rettore della Federico II Gaetano Manfredi

BARI 26 NOVEMBRE



430

I partecipanti

Ricerca, 5G, start up a fianco dei settori tradizionali dell'agroalimentare

29

I relatori

Il governatore Michele Emiliano e il presidente di Confindustria Bari, Sergio Fontana

ROMA 11 DICEMBRE



450

I partecipanti

Farmaceutica, aerospazio e Ict tra i settori trainanti del Lazio che macina record sull'export

29

I relatori

Oltre al presidente di Confindustria Boccia, la sindaca Raggi e il governatore Zingaretti

OLTREFRONTIERA**PIATTAFORME DIGITALI****Perché serve una riforma
per l'Antitrust europeo (e Usa)**

L'antitrust europeo ha ben inquadrati nel mirino i big delle tecnologie americani. I bersagli più nitidi sono Facebook e Google, i principali soggetti che raccolgono ed elaborano i nostri dati. Appostata sulle colline c'è anche la Ftc (Federal Trade Commission), l'organo di vigilanza americano che ha intensificato la propria attività partendo dai clienti dei big del cloud. La prospettiva è sempre è per tutti la stessa. Il rischio però è quello di non avere gli strumenti giuridici adatti per comprendere quanto sta accadendo sui mercati. In Europa le norme risalgono al 1997. Sono cambiate le dinamiche e lo stesso concetto di monopolio. La commissaria Margrethe Vestager intende rivedere l'impianto normativo che regola la concorrenza ovvero quel pacchetto di regole che valutano se le aziende abusano della loro posizione per ostacolare i competitor o per controllare i prezzi. Ad oggi le ripercussioni sui Big sono minime. Basti guardare gli andamenti di Borsa. Un segnale che senza un cambio legislativo c'è poco da cambiare.

—**L.Tre.**



PREVISTI DAL NUOVO CODICE DELLE COMUNICAZIONI, DI CUI SI È AVVIATO IL RECEPIMENTO

In arrivo più poteri all'Agcom

È nella legge di delegazione all'esame del cdm. Intanto si stringe il cerchio per il rinnovo dei vertici dell'authority

DI LUISA LEONE

Primo passo verso il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche. Il Consiglio dei ministri oggi avvierà le danze, con l'esame preliminare del disegno di legge di delegazione europea 2019, per il recepimento di alcune importanti direttive Ue, tra cui appunto quella sulla nuova normativa per le tlc, approvata alla fine del 2018 da Bruxelles e che dovrà essere operativa in tutti gli Stati dal dicembre del 2020.

Le novità introdotte saranno significative per il settore, portando un vero e proprio cambio dell'ottica finora utilizzata, che mirava soprattutto alla tutela della concorrenza. Il nuovo Codice punterà soprattutto a favorire lo sviluppo degli investimenti sulla connettività ultra veloce: banda larga e 5 G. Non solo, proprio per portare avanti questa filosofia, anche le autorità competenti di settore avranno maggiori poteri per incentivare il broadband, mantenendo e potenziando la loro indipendenza. Nell'articolo 61 della direttiva si prevede infatti, per esempio, che «gli Stati membri provvedono affinché l'Autorità nazionale di regolamentazione sia autorizzata a intervenire di propria iniziativa ove giustificato per garantire il conseguimento di obiettivi politici», ovviamente collegati alla spinta agli investimenti per garantire a tutti i cittadini

il grado migliore di connettività disponibile.

Una novità di non poco conto che si inserisce in uno scenario, quello italiano, dove il dibattito sulle modalità per garantire gli investimenti sulla fibra ottica è acceso e vede Tim, Cdp, Enel e Open Fiber alle prese con un difficile negoziato per arrivare alla creazione di una società unica per la banda larga. I tempi di recepimento della nuova normativa Ue non potranno essere brevissimi ma nella bozza di legge delega che sarà all'esame preliminare del Consiglio dei ministri convocato per oggi, si legge che si provvederà ad affidare nuove competenze all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Autorità, oggi guidata dal presidente Angelo Cardani, che è stata al centro negli ultimi mesi delle diatribe politiche, che hanno impedito il rinnovo dei vertici, scaduti lo scorso luglio e che resteranno in carica fino alla fine di quest'anno. Si era tentato anche, nei giorni scorsi, di modificarne in extremis la composizione e le modalità di elezione del presidente, ma alla fine l'emendamento alla legge di Bilancio presentato non è stato approvato. Così si dovrebbe procedere alla nomina, che spetta al Parlamento, la settimana prossima. Al momento il nome più quotato per guidare l'Agcom sembra essere quello di Ignazio La Russa (Fdi), anche se, secondo indiscrezioni, la maggioranza potrebbe sostenere quello dell'ex numero uno della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri. (riproduzione riservata)



Angelo Cardani





Mondi Digitali

di Simone Arcagni

C'era una volta la favolosa Terra dell'Informatica

Ogni tanto ci si imbatte in un oggetto sorprendente. È questo il caso del libro di Jaron Lanier "L'alba del nuovo tutto" (Saggiatore). Sorprendente perché? Inanzitutto è un libro godibilissimo, uno strano miscuglio tra un'autobiografia e un saggio di divulgazione scientifica. Lanier, per chi non lo conoscesse, è uno dei protagonisti della rivoluzione digitale, tra l'altro colui che ha coniato il termine Realtà Virtuale nel lontano 1989. E Lanier con naturalezza e con una vena narrativa degna di un romanziere, ci accompagna nel magico mondo dell'informatica. Partendo da uno sperduto villaggio texano, Lanier infatti viene a contatto con personaggi come Steve Jobs, il padrino dell'Intelligenza Artificiale Marvin Minsky, il programmatore Alan Kay, costeggia Hollywood con i laboratori fondati da George Lucas e Steven Spielberg per la produzione degli effetti speciali dei loro film, incontra il suo idolo Ivan Sutherland e stringe collaborazioni con Ed Catmull, tra i fondatori della Pixar. Ecco, se volete avere una fotografia di cosa è stata la rivoluzione digitale potete scorrere le pagine di questo libro. Lanier descrive un momento in cui confluiscono le utopie degli hippie che pervadono il mondo del software libero e la ricerca sull'intelligenza artificiale. Un crogiolo davvero interessante costituito da alcuni luoghi come il Caltech a Pasadena, il MIT a Boston e

soprattutto la Silicon Valley nella Bay Area di San Francisco. Un mondo popolato - come ricorda Lanier - da hacker in t-shirt e jeans, spesso arruffati e mattoidi, e uomini d'affari in giacca e cravatta pronti a rendere remunerativa quella fucina di idee. Lanier in quel mondo si distingue per un'idea quasi ossessiva: creare un universo alternativo, completamente artificiale in cui poter entrare, non solo con la vista ma con tutti i sensi del corpo. Un mondo che si adatta a noi, che modifichiamo e che abitiamo, un mondo incredibile che chiama Realtà Virtuale. Ma attenzione, per Lanier la Realtà Virtuale è ben più di semplici occhiali per vedere a 360° ma è la nuova frontiera del computer, uno spazio ricco di informazioni da condividere e da abitare, in cui entrare con tutti i nostri sensi, con il tatto, l'udito attraverso sistemi di sensori da indossare. Un mondo che ancora non esiste e che, bisogna dirlo, sembra essere stato corrotto dal prevalere degli uomini in giacca e cravatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autore



Simone Arcagni insegna alla Università di Palermo, esperto di nuovi media e tecnologie



Wind Tre sceglie la trattativa con Ibm per la cessione dei due data center

TLC

La compagnia telefonica preferisce il colosso Usa ad Atos e Tech Mahindra

Sindacati contro la cessione e chiedono un confronto sul futuro dell'azienda

Andrea Biondi

I data center di Wind Tre vanno verso Ibm. Alla fine in questa prima parte di trattativa, che a quanto risulta al *Sole 24 Ore* ha interessato anche Atos e Tech Mahindra, la scelta della controllata italiana di Ck Hutchison è caduta sul colosso americano con cui adesso inizierà una fase di due diligence.

L'approdo finale sarà la cessione del ramo d'azienda con le intere strutture di Ivrea e Molfetta e (due datacenter in tutto) e 129 lavoratori delle sedi di Roma, Milano, Ivrea, Palermo.

I rumors sull'operazione di Wind Tre per cedere questa parte di attività si rincorrevano da mesi. Una nota dei sindacati Slc Cgil, Fisl e Uilcom Uil ieri in mattinata ha dato la conferma ufficiale specificando la preferenza accordata a Ibm come società con la quale iniziare ora la fase di due diligence ma anche che «nessuna altra informazione è stata invece fornita in merito alle modalità, alle tempistiche o all'impatto sui lavoratori di questa operazione». Si pensa che il tutto possa arrivare a conclusione entro marzo in un processo che, in fondo, ricalca una linea di condotta che nel mondo delle telco sta portando gli operatori a valorizzare attività che possono essere considerate "non core" o comunque meglio gestibili da operatori specializzati in specifici settori.

Dall'oro punto di vista però le orga-

nizzazioni sindacali oppongono un nient. «Non possiamo - affermano nella nota diffusa ieri - che ribadire il nostro dissenso al progetto di esternalizzare i data center. Allo stesso modo rivendichiamo con urgenza un confronto chiaro e serio sul futuro complessivo dell'azienda. Qualora l'azienda non venisse al tavolo in tempi rapidi, saremo pronti ad indire la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori».

Va detto che ultimamente i rapporti fra azienda e versante sindacale sono un po' tesi. Proprio lunedì si è concluso con un verbale di mancato accordo l'incontro al ministero del Lavoro volto a «esperire il tentativo di conciliazione» in materia «di esercizio del diritto di sciopero» con riferimento alle iniziative che le organizzazioni sindacali «intendono proclamare nei confronti di Wind Tre per le seguenti motivazioni: assenza di un coerente piano di sviluppo aziendale; mancanza di visibilità delle internalizzazioni dichiarate; rischio occupazionale dovuto al progetto di esternalizzazione dei data center».

La comunicazione della scelta di Ibm come azienda con cui verificare le possibilità di arrivare a una vendita dei data center ha rialzato la temperatura, con il dissenso del sindacato legato anche a quello che viene giudicato come un esito differente dell'intesa fra Tim e Google o alla convinzione che si stia rinunciando a una fonte di ricavi importante in prospettiva. «Riscontriamo da tempo la mancanza di un piano strategico di Wind Tre che abbiamo sollecitato più volte alla stessa dirigenza - dice Pierpaolo Mischi (Uilcom Uil) - mentre ogni giorno contiamo uscite di lavoratori anche su asset fondamentali per una azienda di Tlc e questo ci preoccupa molto, così come siamo contrari alla esternalizzazione dei data center in quanto si avrebbero inevitabilmente ricadute negative sul fronte dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

129

Gli occupati

Sono 129 i lavoratori che dovrebbero passare da Wind Tre alla società acquirente dei due data center che la controllata di Ck Hutchison ha a Ivrea e Molfetta. I lavoratori interessati sono nelle sedi di Roma, Milano, Ivrea, Palermo.

28,5%

La quota di mercato mobile

A giugno, secondo i dati Agcom, Wind Tre era terza per quota di mercato sulle sim complessive. Ma considerando solo quelle "human", l'operatore è primo con il 31,5% di quota



In volo con i nuovi droni 5G, Vodafone al lavoro con l'Enac

RETI E TECNOLOGIE

Sperimentazione a Milano con un velivolo pilotato a 15 chilometri di distanza

Allo studio uno standard per abilitare il controllo senza contatto visivo

Andrea Biondi

MILANO

Stare seduti a Milano, con in mano un joystick e davanti a un computer e a due schermi: uno per guardare con gli occhi del drone e un secondo schermo inquadrando proprio lo stesso drone. Che invece si trova lontano da lì, a Sedriano, comune dell'hinterland milanese, in attesa di essere azionato e di alzarsi in volo. E tutto questo a una quindicina di chilometri di distanza in linea d'aria.

Eccola un'altra delle promesse del 5G. Uno degli sviluppi che, detti così, sembrano facili e naturali, ma che ancora nei fatti non esistono se non in ambito militare. In quello civile no.

Pilotare droni da remoto, a chilometri di distanza e senza un pilota che abbia contatto visivo con il drone è vietato dall'Enac. Oggi è così. Per quanto riguarda il futuro Vodafone,

nell'ambito della sperimentazione 5G ha realizzato una soluzione che consente il controllo del drone da remoto senza avere contatto visivo con lo stesso. Vodafone lavorerà dunque con Enac per mettere a punto standard e protocolli necessari per portare la cosiddetta modalità di pilotaggio "Beyond visual line of sight" (Bvlos) al di fuori della sperimentazione.

«Il fattore abilitante è il 5G. La disponibilità di banda e la bassa latenza sono condizioni essenziali per un'applicazione dall'importanza enorme. Si pensi agli eventi musicali o sportivi, ma anche al monitoraggio aereo di siti industriali», spiega Sabrina Baggioni, direttore programma 5G di Vodafone.

È così che la compagnia telefonica guidata da Aldo Bisio per la prima volta in Italia ha mostrato il volo di un drone pilotato da remoto tramite rete 5G. Una dimostrazione avvenuta nell'headquarter di Milano nell'ambito della sperimentazione sul 5G che si sta svolgendo sotto l'egida del Mise e che vede la telco impegnata proprio nell'area di Milano (Tim, Fastweb e Huawei sono a Bari e Matera mentre Wind Tre e Open Fiber a Prato e L'Aquila).

Il lavoro da fare è ancora tanto. L'autonomia delle batterie è limitata (15 minuti al massimo) anche perché il drone che fa leva sul 5G ha necessità di portare con sé un carico ancora pe-

sante fra router e videocamera. La miniaturizzazione potrà evidentemente fare molto. Intanto però in casa Vodafone quello che è stato sviluppato è un meccanismo che prevede una videocamera posizionata frontalmente sul drone e atta a raccogliere un flusso video in alta definizione per trasmetterlo in tempo reale al pilota attraverso il modem 5G montato a bordo del drone stesso. La trasmissione avviene grazie a un'applicazione sviluppata dal Politecnico di Milano, che di Vodafone è partner nella sperimentazione. I droni invece sono forniti dalla Italdron di Ravenna.

La prova effettuata ieri e cui *Il Sole 24 Ore* ha potuto assistere si è svolta in un raggio di 15 chilometri. «Ma non ci sono limiti. Si potrebbe fare anche tra Milano e Napoli - precisa Baggioni - purché il punto di partenza e il punto di arrivo siano coperti dal 5G». E così a diventare realtà potrebbe essere il drone pilotato a distanza attraverso il joystick ma anche con un mouse e il computer, stabilendo una traiettoria con un punto di arrivo cui il drone si atterrerà. Il 5G sarà decisivo, con la latenza in termini di millisecondi ma anche con immagini che quanto a qualità e nitidezza hanno poco da invidiare alle testimonianze sul campo. Con tutti i vantaggi del trovarsi altrove. Anche a chilometri di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROGETTI CON I DRONI

Contenuti live

Con Politecnico di Milano, Sky Italia, Huawei e in collaborazione con Italdron Vodafone ha realizzato una soluzione per l'uso di droni per la produzione di contenuti audiovisivi

Industriale

Il progetto con Politecnico di Milano e Huawei prevede l'uso di droni per acquisire video e immagini per consentire l'ispezione in real time di infrastrutture e la ricostruzione in 3D in pochi minuti

Sicurezza

Progetto con con Intellitronika, Politecnico di Milano, Huawei, col supporto della Polizia Locale di Milano. Grazie al 5G, la piattaforma in rete raccoglie il flusso video in 4K inviato dal drone e lo trasmette in altissima definizione alla Centrale Operativa della Polizia Locale



oniere. Vodafone ha mostrato il primo drone civile pilotato da remoto a 15 chilometri di distanza tramite rete 5G

La «nuvola» riparte dai server

Cloud computing. Werner Vogels, Cto di Amazon Web Services, spiega come il colosso dell'e-commerce si apre ai nuovi paradigmi portando dati sempre più vicini alle aziende: «Bisogna tornare a innovare, ma nell'hardware»

Luca Tremolada

Dal nostro inviato

LAS VEGAS

Barba bianca, fisico da lottatore e t-shirt nera cattiva del gruppo rap olandese degli Osdorp Posse. Werner Vogels è in tutti i sensi un pezzo grosso. Come responsabile della tecnologia di Amazon Web Services (Aws), è l'uomo che sostanzialmente ha inventato il cloud computing e che ha portato Jeff Bezos a essere quello che è oggi. Settimana scorsa per il mega-evento re:Invent a Las Vegas davanti a lui c'erano 60mila cloud-entusiasti, clienti e sviluppatori. Lo hanno ascoltato per oltre due ore in silenzio quasi religioso. «Le industrie manifatturiere sono in media equipaggiate con macchine vecchie di vent'anni - ha esordito in tema industria 4.0 - . Se non cambiano non produrranno abbastanza dati per generare valore attraverso le nuove tecnologie». Olandese, simpatico, il cto di Amazon Aws sa come parlare alla sua gente e nel giorno in cui l'Antitrust Usa ha cominciato a indagare sul cloud di Aws ha raccontato come intende cambiare la «nuvola» informatica. «La virtualizzazione del software è chiamata a muovere milioni di transazioni monetarie, informazioni mediche, servizi finanziari con una tale portata che si forse dobbiamo tornare a innovare. Ma più che il software è l'hardware, dobbiamo ripensare il modo di costruire i server». Che è come dire, stiamo andando così veloci che le macchine devono imparare a starci dietro.

Entrato in Amazon nel 2008, a lui si deve un pezzo del presente dell'informatica. Se oggi le aziende possono decidere di non comprarsi server e macchine di calcolo per archiviare ed

elaborare i propri dati lo si deve a informatici come lui. Dentro il *public cloud* di Aws girano miliardi di servizi di milioni di aziende in tutto il mondo. Milioni di siti web ne utilizzano almeno qualcuno dei loro servizi. Tanto che quando due anni fa Aws ha avuto dei problemi mezza internet si è praticamente bloccata.

Non stupisce l'ansia da performance di questa industria. Oggi Aws offre 175 servizi cloud, erano 100 due anni fa. Il public cloud Amazon attualmente contribuisce a oltre la metà dei profitti dell'azienda. Aws sarebbe responsabile del 71% dei profitti operativi e del 13% del fatturato complessivo. Tradotto: gli affari sul cloud rendono benissimo. Nonostante un rallentamento nella crescita («solo» +34,7% nell'ultimo trimestre) il gigante di Seattle controlla il public cloud con una quota del 47,8 per cento. Il doppio delle percentuali di mercato dei due diretti inseguitori, Microsoft e Alibaba.

Quello però a cui stiamo assistendo è un ripensamento. In crisi sembra essere entrato il modello del public cloud inteso come sistema di servizi It distribuiti in server lontani, collocati dall'altra parte del mondo. Secondo analisti e osservatori all'orizzonte sembra sempre più affermarsi il paradigma del cloud ibrido (software, servizi e hardware sono in parte nelle aziende, e in parte nei datacenter sparsi per il mondo) che traduce l'esigenza sempre più sentita di avere «vicino» i propri dati. Nella stessa direzione sembrano andare anche le tecnologie per spostare ai margini della rete la raccolta ed elaborazione in tempo reale dei dati (*edge computing*) e il modello multi-cloud che intende gettare ponti tra fornitori di servizi It diversi. «Se me lo avessi chiesto dieci anni fa - sospira divertito Werner Vogels - ti avrei detto che non ci avrei

scommesso. Ma io sono un ragazzo delle tecnologie. Faccio quello che mi chiedono». E infatti anche Amazon Aws si è già mossa. È attivo Outposts, un servizio che consente alle aziende di eseguire servizi Aws proprio nel loro data center con lo stesso hardware utilizzato da Amazon. Realizzato in collaborazione con VmWare, il servizio parte quest'anno sulla scia di altri servizi simili di Google e Microsoft. Sempre a Las Vegas è stato presentato l'accordo con l'operatore di tlc Verizon per portare le tecnologie cloud a bordo delle reti 5G. Il servizio WaveLenght promette di abbattere i tempi delle connessione. E sempre in chiave «internet delle cose» una nuova funzionalità di Aws IoT Core, la piattaforma cloud che consente ai dispositivi connessi di interagire con applicazioni nella cloud e con altro hardware, permetterà all'assistente vocale Alexa di potere vivere anche dentro oggetti con solo 1Mb di Ram e processori economici come i Cortex-M di Arm. Vuole dire dotare dispositivi piccolissimi magari connessi alle nuove reti 5G di prendere l'intelligenza direttamente dal cloud. Viste dall'alto queste innovazioni incrementali disegnano uno sviluppo nuovo di queste tecnologie.

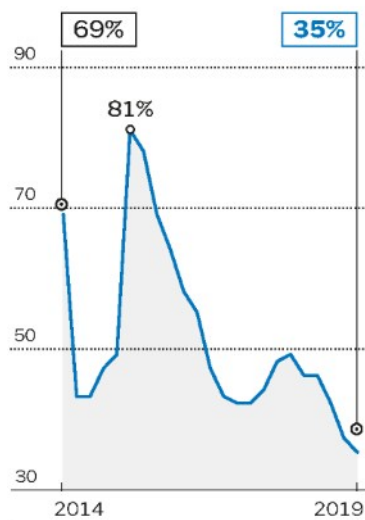
«In realtà - osserva Vogels - non sono altro che un pezzo di un disegno più grande. Anzi, una opportunità che viene offerta a clienti e aziende. Quello che si fa fatica a comprendere è che oggi non sono le tecnologie il problema. Non c'è contrapposizione tra multi-cloud e public cloud. Il vero collo di bottiglia sono le competenze. Sembrerà paradossale ma non solo in Europa facciamo fatica a trovare personale tecnico per portare a terra i risultati delle innovazioni». Come dire che, senza ingegneri, la nuvola rischia di restare troppo in alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ricavi dei servizi cloud di Aws

I tassi di crescita anno su anno di Aws su base trimestrale. In %



Fonte: Statista



Cto Aws. Werner Vogels è chief technology officer e vice presidente di Amazon Aws. Nel 2008 dopo avere fondato una azienda Reliable Network Solutions, Inc. è entrato in Amazon Aws. Dopo poco tempo è diventato l'architetto del cloud di Aws

Factoring, il fintech servirà allo sviluppo

CREDITO

Assifact presenta a Londra una ricerca sull'impatto dell'evoluzione tecnologica

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Il settore del factoring italiano tiene il passo con i tempi e con la tecnologia che sta trasformando la finanza.

Assifact, l'associazione che riunisce gli operatori italiani del settore, ha presentato ieri a Londra presso la sede di Intesa Sanpaolo una ricerca realizzata con Accenture Strategy sull'impatto del fintech sul factoring e l'invoice finance, il finanziamento/anticipo delle fatture, una vera e propria mappa di un settore in costante accelerazione.

La ricerca, dal titolo "Trend ed evoluzioni dell'invoice fintech a livello globale", analizza i dati e studia le prospettive dell'evoluzione tecnologica e come la trasformazione digitale del modello di business e i nuovi strumenti a disposizione possano generare nuove opportunità e migliorare la redditività della società.

«È un'occasione per confrontare esperienze e accelerare e strutturare forme di collaborazione tra due settori che sono complementari, non in competizione», ha spiegato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact e professore di Economia degli interme-

diari finanziari all'Università di Roma Tor Vergata. L'evento vuole sottolineare il tema del fintech nell'ottica di una sempre maggiore integrazione dei servizi».

Il fintech offre soluzioni innovative, immediatezza e automatismo ma «ha bisogno di spalle più robuste per crescere e di expertise nella valutazione del rischio di credito, nella quale abbiamo accumulato una grande esperienza», ha sottolineato Carretta.

Il settore del factoring in Italia continua a crescere e ha un volume di affari di 247 miliardi di euro, pari al 14% del Pil, percentuale in linea con la Gran Bretagna, dove vale il 13% del Pil. Peso relativo simile ma dimensioni diverse, dato che il factoring britannico rappresenta da solo il 55% del totale europeo.

«Londra è avanti, aiutata da una regolamentazione più snella e meno invasiva che lascia spazio all'iniziativa, mentre in Italia gli intermediari finanziari sono regolamentati come banche», spiega Diego Tavecchia, responsabile commissioni tecniche e relazioni internazionali di Assifact. Anche in Italia però c'è fermento e siamo leader nell'analisi e nella ricerca, come questo evento dimostra».

Sul fintech la Gran Bretagna è indubbiamente avanti, ma anche in Italia stanno emergendo realtà interessanti come Illimity e Credimi, società specializzata nel factoring digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

247 miliardi

Il volume d'affari

Il settore del factoring in Italia continua a crescere e ha un volume di affari di 247 miliardi di euro, pari al 14% del Pil, percentuale in linea con la Gran Bretagna, dove vale il 13% del Pil. Peso relativo simile ma dimensioni diverse, dato che il factoring britannico rappresenta da solo il 55% del totale europeo. Assifact, l'associazione che riunisce gli operatori italiani del settore, ha presentato ieri a Londra presso la sede di Intesa Sanpaolo una ricerca realizzata con Accenture Strategy dal titolo "Trend ed evoluzioni dell'invoice fintech a livello globale".



Bnl mette in pista MyHub per il remote banking

di Anna Messia

In Bnl ci hanno lavorato per quasi due anni e a gennaio è pronto a partire MyHub. Si tratta di una piattaforma di remote banking costruita in co-design, mettendo insieme gli specialisti e gli ingegneri di Bnl con un focus di clienti della banca (oltre 100) che hanno detto la loro su ciò che concretamente è utile per le esigenze bancarie e finanziarie di un'impresa «MyHub include tutti i rapporti che un singolo imprenditore, notoriamente multi bancarizzato, può avere con altri istituti», spiegano da Bnl ma è anche un punto di accesso per le altre società del gruppo, come Acepta (pagamenti digitali), Ifitalia (factoring), Arval (noleggio a lungo termine). I servizi offerti prevedono tra le altre cose il cash management (come l'instant payments, conti correnti e pagamenti, ma anche incassi e cash pooling). L'obiettivo, in tre anni, è di raggiungere 100 mila clienti guardando anche alle imprese più piccole. MyHub inizialmente nasceva per rivolgersi ad aziende con un fatturato superiore a 30 milioni di euro, ma grazie alla sua flessibilità è stato adattato a tutte le altre tipologie di aziende. Un progetto che rientra nel maxi piano di digitalizzazione del gruppo Bnp Paribas che prevede investimenti complessivi di 3 miliardi di euro fino al 2020. (riproduzione riservata)



Nozze Nexi-Sia, Cdp favorevole al colosso dei pagamenti

► Nessuna decisione è stata presa ma Tesoro e fondazioni difendono un'attività strategica

OGGI IL CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ CONTROLLATA DALLA CASSA PER RATIFICARE LA SVOLTA NELLA GOVERNANCE

IL RIASSETTO

ROMA Grandi manovre per costruire il campione nazionale dell'infrastruttura dei pagamenti mediante la possibile integrazione fra Nexi e Sia. Cassa depositi e prestiti, nel suo doppio ruolo di player statale per lo sviluppo del sistema e di azionista di maggioranza di Sia, si sta adoperando per accelerare l'unione con il gestore della piattaforma che fa funzionare i pagamenti degli italiani. L'accelerazione nasce dal pressing esercitato dalla francese Wordline, numero uno europeo del settore, che vorrebbe fare l'affondo su Sia. Ufficialmente in questa fase Cdp esamina anche l'Ipo di Sia e non ha ancora assunto una decisione, stante che sul progetto si dovrebbero pronunciare anche Mef e fondazioni rappresentati nel cda.

Va detto che Tesoro ed enti sono favorevoli al campione nazionale dei pagamenti, in quanto manterrebbe in mani italiane un'attività giudicata strategica. Non si dimentichi che qualche anno fa Mef e Bankitalia spinsero le grandi banche a entrare in Sia per sventare il blitz di un paio di fondi esteri. Oggi è in programma un cda di Sia molto importante perché dovrà ratificare il cambio di governance dopo che il gruppo

Cdp ha raggiunto l'83,11% del capitale - ripartito fra la JV Cassa-Poste (Fsia investimenti che ha il 57,42%) e Cdp Equity (25,69%) - avendo acquisito le quote di Intesa Sp e Unicredit. Il board procederà alla cooptazione del nuovo presidente Federico Lovadina e dei consiglieri Fabio Massoli, Andrea Pellegrini, Carmine Viola, Andrea Cardamone. Durante il consiglio si dovrebbe discutere anche del contratto con Ibm concernente l'aggiornamento tecnologico e l'operatività della gestione delle carte di credito.

L'unione fa la forza è il senso industriale di una fusione visto che in Europa, dove anche nel campo delle carte di pagamenti si punta alle dimensioni, le due società singolarmente prese sono molto al di sotto dei principali competitor: Wordline, Nets (Danimarca), Wordpay (Gran Bretagna), Ingenico (Francia) hanno infatti ricavi tra 1,5 e 2 miliardi.

INTESA SP FUORI DAI GIOCHI

Nella partita è coinvolta Intesa Sp, che come ha rivelato *Il Messaggero* del 20 novembre, sta negoziando l'ingresso in Nexi mediante il conferimento delle attività di acquiring: l'apporto dei servizi che il gestore della carta di credito fornisce a un esercente affinché possa accettare pagamenti con le carte, dovrebbe fruttare una quota che non dia luogo all'Opa, considerando che Mercury Uk Holdco, il veicolo congiunto di Advent, Bain Capital e Clessidra, ha il 60%. La negoziazione sarebbe entrata nella fase cruciale delle valutazioni in quanto le attività conferite potrebbero tradursi in una quota di oltre il 15% e



pertanto andrà soppesato il tutto ai fini dei valori.

Ma Intesa Sp fa sapere di essere concentrata solo nelle trattative con Nexi - dove operano come advisor Ubs e Mediobanca - e di non sapere nulla di un eventuale merger con Sia. E' possibile interpretare la posizione ufficiale della banca guidata da Carlo Messina come freddezza verso il polo per evitare sospetti di concerto visto che Nexi è quotata in Borsa. La combinazione Sia-Nexi rappresenterebbe un soggetto con un giro d'affari vicino alle prime posizioni ed eviterebbe che un gigante europeo possa inghiottire una delle due società italiane. Ecco perché si vorrebbe porre le basi per la costruzione di una grande infrastruttura dei pagamenti con carte di credito e debito, in una fase in cui si cerca di ridurre al minimo l'uso del contante. Le due società si gestiscono dal punto di vista tecnologico le carte e i pos: Nexi ha la gestione delle piattaforme tecnologiche (processing) a supporto dell'elaborazione delle transazioni di pagamento, della gestione anagrafica dei titolari di carte e degli esercenti che accettano pagamenti digitali. Sia a sua volta gestisce le tecnologie per far funzionare i pagamenti digitali italiani.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo**Media e pubblicità
un protocollo
per gare trasparenti**

MILANO – Una «assunzione di responsabilità» da parte di tutti i protagonisti del settore della comunicazione pubblicitaria e dei media. Così è stato presentato a Milano il protocollo siglato da Una (aziende della comunicazione), Upa (investitori) e Fcp (concessionarie) per la gestione delle gare media. Venti punti per aumentare la trasparenza di un comparto che quest'anno ha già registrato assegnazioni di budget per oltre 600 milioni di euro. Dalla protezione dei dati sensibili, all'obbligo di tenere riservate le offerte di ciascun partecipante alle gare, passando per la scrittura di bandi senza opacità: tutti gli snodi dei processi di assegnazione sono investiti da queste «raccomandazioni non vincolanti». Il tutto, grazie a un lavoro di mesi a contatto con gli studi legali, senza inficiare la spinta concorrenziale al mercato. Allo studio c'è anche la costituzione di un fondo per la formazione.

Hit parade degli italiani navigatori web

Le ricerche su Google? Nadia Toffa e le Sardine

Comelli a pagina 15

Dalla Toffa alle sardine, i più cercati sul web

Nella classifica Google, spicca la domanda: «Perché è caduto il governo giallo-verde?». Gettonati i video che insegnano il nodo alla cravatta

di **Elena Comelli**

Tempo di bilanci per le curiosità degli italiani. Come ogni anno Google non si sottrae e anche nel 2019 segnala quali sono state le parole o gli argomenti più di tendenza in Italia. 'Un anno di ricerche su Google' è il calderone in cui Big G ripercorre gli ultimi dodici mesi attraverso le domande che gli italiani hanno rivolto al motore di ricerca. In cima alle parole più ricercate del 2019 c'è Nadia Toffa, la giornalista delle *Iene* mancata prematuramente in estate. Un cancro se l'è portata via, a soli 40 anni, ad agosto: la sua battaglia contro la malattia ha tenuto incollati sui social i tanti seguaci, attirandosi purtroppo anche l'attenzione di numerosi *hater*. Il suo nome è seguito da un altro idolo che ci ha lasciati troppo presto: Luke Perry, il Dylan di *Beverly Hills 90210*. Il suo nome

è entrato in tendenza quando a febbraio è stato vittima di un ictus: poi è morto il 4 marzo.

Tornando alle parole più ricercate, il secondo posto in classifica va a Notre Dame, la cattedrale parigina colpita da un disastroso incendio. In 850 anni di vita non c'era mai stato un incendio: l'incubo si è materializzato la sera del 15 aprile. In appena un'ora il fuoco ha causato il crollo della guglia del Trecento, ma il lavoro dei pompieri ha consentito di salvaguardare la struttura gotica di uno dei simboli della cristianità. Al terzo posto, l'immane Sanremo. Elezioni europee è un'altra delle parole più cliccate nel 2019: gli italiani, così come gli altri cittadini dell'Ue, sono stati chiamati alle urne per rinnovare i membri del Parlamento europeo, e sono andati alle urne domenica 26 maggio per eleggere i 73 deputati previsti per l'Italia.

La parola 'governo' è stata spes-

so di tendenza nei mesi di agosto e settembre, a causa della crisi scatenata da Matteo Salvini. Sono tanti anche i «perché» che hanno catturato la nostra attenzione durante il 2019: dall'attualità con «perché è caduto il governo», «perché si chiamano Sardine», «perché la Turchia attacca i curdi», «perché c'è la guerra in Siria» e «perché il Mose non funziona»; passando per la storia, «perché non siamo più tornati sulla Luna» e «perché Hitler odiava gli ebrei»; e il grande e ricorrente classico «perché si festeggia ferragosto».

Ma c'è un trend emergente che ha avuto successo: il fai-da-te. Ragionevole trovare in cima alla lista addobbi natalizi, costumi di carnevale o segnaposto pasquali, ma fa riflettere che a fare tendenza ci siano anche un pollaio o il condizionatore fatto in casa. E fra i video più gettonati anche quelli che spiegano come fare il nodo della cravatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 L'addio a Nadia

Scompare la 'guerriera' delle Iene



Nadia Toffa, conduttrice del programma tv 'le Iene', è scomparsa a 40 anni il 13 agosto. La sua battaglia contro un tumore, che l'aveva costretta a ritirarsi per un po' dal programma, ha catalizzato l'interesse e la solidarietà degli italiani

2 L'incendio di Notre-Dame

Ad aprire il rogo della cattedrale



Un colpo al cuore dell'Europa. Il 15 aprile del 2019 divampa un rogo nella cattedrale di Notre-Dame, simbolo di Parigi e del continente. Per ore, milioni di persone si mettono in contatto, anche via Internet, per seguire l'evolversi della situazione: danni devastanti ma nessun morto

3 Dritte sui Navigator

Caccia al posto da facilitatore



Fare domanda per un posto da Navigator - i tutor che seguiranno i percettori del reddito di cittadinanza per facilitare la ricerca di un nuovo lavoro - vince nella sezione 'come fare' delle ricerche di Google. Al secondo posto un sempreverde: come risolvere il Cubo di Rubik



LA «GRANDE DIVERGENZA» STATI UNITI-CINA

UNA CORTINA DIGITALE TRA OCCIDENTE E ORIENTE

di Danilo Taino

«Una cortina digitale sta calando attraverso i continenti»: tra non molto, un Churchill moderno pronuncerà probabilmente una frase del genere. Lo scontro tra Washington e Pechino sta infatti evolvendo verso la rottura in due parti dell'economia globale — sommariamente una «occidentale» e una «orientale» —, le quali potrebbero andare in direzioni diverse e alternative: è il cosiddetto *Great Decoupling*, la grande divergenza, il disaccoppiamento.

Tra Stati Uniti e Cina non è più solo scontro commerciale: avvenimenti recenti indicano che uno scenario da nuova Guerra Fredda sta avvolgendo le alte tecnologie, l'Internet, gli scambi accademici, le scelte militari sui mari e nello spazio. Se questo processo continuerà, gli effetti saranno devastanti per l'economia, per la politica e per la sicurezza del pianeta.

Il segnale più recente di questa tendenza è la decisione del Partito comunista cinese di sostituire in tre anni, con tecnologia nazionale, tutti i computer e i software stranieri delle istituzioni pubbliche. La decisione colpisce i giganti dell'hi-tech ma soprattutto indica che il presidente cinese Xi Jinping ha realizzato che lo scontro è ormai a tutto campo e va portato avanti con durezza. Un'involuzione nazionalista che riflet-

te quella americana ispirata da Donald Trump e ampiamente condivisa negli Stati Uniti.

Washington è da tempo in modalità trincea. Le tariffe che ha imposto sulle importazioni dalla Cina sono il fatto più evidente. Ma, sempre sul versante degli scambi internazionali, l'Organizzazione mondiale del commercio, la Wto, proprio in questi giorni è ridotta alla quasi inutilità perché il collegio giudicante le dispute commerciali non ha più giudici: il loro rinnovo è bloccato da Washington. In parallelo, si gonfia la sindrome Huawei, la società cinese dominante nella tecnologia delle reti 5G: gli americani l'hanno di fatto messa al bando per ragioni di sicurezza nazionale (sostengono che potrebbe essere un cavallo di Troia di Pechino per spionaggio e sabotaggio) e stanno facendo pressioni fortissime sugli europei affinché facciano altrettanto.

Sul piano delle idee, in Cina il Partito comunista ha stretto le maglie ideologiche, ha inserito il *Pensiero* di Xi Jinping nella Costituzione e ha molto limitato la libertà di discussione nelle università. Negli atenei degli Stati Uniti, d'altra parte, aumenta l'ostracismo verso i professori e gli studenti cinesi, spesso ritenuti avversari potenziali che è sciocco arricchire di conoscenza. Con il risultato che gli scambi accademici tra i due Paesi, per anni creatori di fiducia, si sono molto ridotti.

Per quel che riguarda l'Internet, Pechino ha già alzato i suoi muri di protezionismo di-

gitale per ragioni di controllo politico interno e di sostegno ai suoi giganti della rete: Google, Facebook, Twitter e decine di altri siti web sono banditi. Sul piano militare, la Cina, che è sempre stata una potenza di terra, sta sviluppando le sue capacità sui mari, anche negli oceani, e ha lanciato la sfida nello spazio. Washington si sta attrezzando per risponderle.

Il grande timore è che il *Great Decoupling* si realizzi, con una rottura della globalizzazione, con la distruzione delle catene di fornitura internazionali, con sistemi digitali e di telecomunicazione fondati su standard diversi e male comunicanti, con scontri per il primato tecnologico, con conflitti politici, diplomatici e forse peggio. Una situazione nella quale l'Europa e gli altri Paesi sarebbero costretti a scegliere da che parte stare, se nella sfera d'influenza cinese e del suo attraente mercato oppure nella sfera americana con i suoi valori di libertà economica e politica.

Difficile stabilire se, nello scontro per l'egemonia, Washington e Pechino seguano strategie precise. Probabilmente no. E questo è ancora più preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

